

ANFIONE e ZETO

rivista di architettura e arti 30



Alberto Ferlenga

Piazze di Castiglione delle Stiviere
e Scuola di Mirandola

tema: **ricostruzioni**



ANFIONE e ZETO

rivista di architettura e arti 30

Alberto Ferlenga

Piazze di Castiglione delle Stiviere
e Scuola di Mirandola

direttore

margherita petranzan

vice direttori

silvia cattiodoro
aldo peressa

comitato scientifico

roberta amirante
marco biraghi
massimiliano cannata
giuseppe cappochin
alberto giorgio cassani
paola veronica dell'aira
alberto ferlenga
francesca gelli
francesco moschini
dina nencini
valeriano pastor
margherita petranzan
franco purini
francesco taormina
paolo valesio

comitato**di coordinamento redazionale**

matteo agnoletto
marco borsotti
mario coppola
giovanni furlan
nicola marzot
livio sacchi

redazione

alberto bertoni
giuseppe bovo
filippo cattapan
brunetto de batté
stefano debiasi
paola di bello
massimo donà
paolo frizzarin
romano gasparotti
ugo gelli
anna goldin
franco la cecla
francesco menegatti
patrizia montini zimolo
marco peticca
saverio pisaniello
giovanna santinolli
alessandra trentin
massimo trevisan
patrizia valle
giovanni vio

redazione testi e impaginazione

beatrice caroti

segreteria di redazione

beatrice caroti

collaboratori

mario botta
maurizio bradaschia
augusto romano burelli
massimo cacciari
claudia conforti
marco de michelis
gianni fabbri
sergio givone
giacomo marramao
roberto masiero
michelina michelotto
adolfo natalini
barbara pastor
carlo sini
ettore vio
vincenzo vittello

progetto grafico

il poligrafo casa editrice

revisione editoriale e grafica

il poligrafo casa editrice
alessandro lise
sara pierobon

I testi e le proposte di pubblicazione sono stati oggetto di una procedura di accettazione e valutazione da parte del comitato scientifico secondo competenze specifiche e interpellando lettori esterni con il criterio del *blind-review*

indirizzo redazione

35043 monselice (pd)
piazza mazzini, 18
tel. 0429 72477
e-mail anfionezeto@tiscali.it
www.margheritapetranzan.it

elaborazione grafica

computerizzata
p&b studio

pubblicità

p&b studio

editore e**amministrazione**

il poligrafo casa editrice
35121 padova
via cassan, 34
(piazza eremitani)
tel. 049 8360887
fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it

abbonamento annuale

italia
privati € 35,00
biblioteche e istituzioni € 45,00
sostenitore min. € 150,00
estero
privati € 45,00
biblioteche e istituzioni € 55,00
(per paesi europei supplemento € 25,00
per paesi extraeuropei supplemento € 35,00)
sostenitore min. € 150,00
da versare sul ccp 10899359
intestato a il poligrafo casa editrice srl
(indicare la causale)
o a mezzo bonifico bancario
(scrivendo ad amministrazione@poligrafo.it)
acquistabile sul sito www.poligrafo.it

autorizzazione del tribunale
di treviso n. 736

direttore responsabile
margherita petranzan

copyright © dicembre 2020
il poligrafo casa editrice srl
tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-9387-163-1
ISSN 0394-8021

ANFIONE e ZETO

rivista di architettura e arti
numero **30**

direttore
margherita petranzan



tema: **ricostruzioni**

dichiarazione d'intenti

ANFIONE e ZETO non è un contenitore indifferente	perché ha un orizzonte e un osservatorio internazionali
ANFIONE e ZETO non è un contenitore indifferente	perché è provocatorio, in quanto pratica la critica della critica
ANFIONE e ZETO è un contenitore aperto	dove la disciplina dell'architettura trova un rinnovato rapporto con altre discipline e diventa struttura di relazione
ANFIONE e ZETO è un contenitore aperto	che intende ospitare le forme della città e i suoi problemi
ANFIONE e ZETO è un contenitore concreto	che presenta l'opera come fare e come fatto, innanzitutto nel suo farsi
ANFIONE e ZETO è un contenitore scomodo	perché crede sia necessario parlare di tutta la produzione architettonica, anche se, a volte, solo per demolirla
ANFIONE e ZETO è un contenitore paradossale	perché si interessa dei luoghi comuni
ANFIONE e ZETO è un contenitore paradossale	perché si occupa delle assenze che permeano la disciplina dell'architettura e che le danno il volto che oggi assume: assenza di committenza con un mandato sociale forte o con ideologie da tradurre in forme e contenuti; assenza di limiti per la costruzione dei progetti non solo di architettura; assenza di indirizzi e di tendenze significative, assenza di realtà
ANFIONE e ZETO è un contenitore neutro	non perché illusoriamente puro o creato astrattamente, ma perché neutro di ideologie, come lo è questo tempo; è uno spazio in cui ciò che riempie il vuoto apparente è la pratica concreta delle scritture (nel senso di linguaggi), che riconduce alla responsabilità dell'opera praticata, da parte di un soggetto che non può dominare la sua pratica se non confrontandola con le altre pratiche, perché lui stesso è il prodotto della sua pratica, essendo tutto interno ad essa
ANFIONE e ZETO è un contenitore neutro	perché il soggetto agente si ferma sulla soglia della sua pratica, apparentandosi alla stessa domanda che sorge nelle altre pratiche, perché è consapevole che l'architettura è il luogo dove da sempre tutte le pratiche umane si incontrano e ritrovano il loro significato; è il luogo da dove si può partire per interrogarsi
ANFIONE e ZETO è un contenitore limitato	in quanto non chiede i perché, ma chiede i come, e vuole che siano mostrati non sotto forma di ideologie, ma di tecnica, che è la messa in opera della cultura stessa
ANFIONE e ZETO è un contenitore modesto	nei confronti della complessità del reale, perché è consapevole che "il deserto cresce"

indice

13

margherita petranzan
ricostruzioni?

opera

a cura di
margherita petranzan

19

**cenni biografici
di alberto ferlenga**

21

alberto ferlenga
**se il grano non muore
a proposito di ricostruzioni**

29

**piazze a castiglione delle stiviere
relazioni interrotte**

34

piazze di castiglione delle stiviere

58

**una scuola a mirandola,
prima e dopo il terremoto**

76

marco biraghi
alberto ferlenga,
l'architetto come dovrebbe essere

80

franco purini
l'abitare misterioso e interminabile

83

disegni di alberto ferlenga

102

massimo ferrari
**genealogia e immaginazione.
arte e architettura
per alberto ferlenga**

109

margherita petranzan
complessità disegnate

campo neutrale

a cura di margherita petranzan

115

alberto ferlenga
**ricostruzione
come stato permanente**

122

pier federico caliarì
silvia cattiodoro
**ricostruire/riedificare
dopo la fine del moderno.
il progetto di architettura
sulle vestigia dell'antico**

130

mario coppola
**memoria, immaginazione,
coesistenza.
per una ricomposizione
delle strade**

135

alessandro gaiani
il vuoto abitato dal tempo

142

francesco taormina
costruire per ricostruire?

soglie

a cura di aldo peressa

145

aldo peressa
**tradizioni, traduzioni o tradimenti?
(in forma di lettera a un'amica
che si occupa di traduzioni)**

150

roberta albiero
ricostruzioni di senso

theorein

a cura di massimo donà

155

massimo donà
ricostruzioni

158

carlo sini
imperfezioni

161

roberto masiero
intervista a pier menard

167

romano gasparotti
i due toni del ricostruire

varietà

a cura di
marco biraghi
alberto giorgio cassani
brunetto de batté

city: beni comuni urbani

a cura di
francesca gelli
francesco menegatti

173

brunetto de batté
ri-costruzioni in scena

174

sandro giordani
**ri-costruzioni
rigenerazione necessaria**

176

giovanna santinelli
**paesaggi mutevoli /
ricostruzione dell'immagine**

178

massimiliano cannata
**elogio della città plurale.
a colloquio
con giovanni maria flick**

183

salvatore settis
città senza confini?

192

antonello boschi
antonio salvi
**luci e ombre.
cinque sale d'invenzione**

198

alberto aschieri -
LASUE Research 2004-2021
**il locus solus di broadacre city
in chicago nel geometrico
solare ambientale
dell'architettura di wright
1887-1959 @ lasue 2014**

206

andrea donelli
**l'immagine nel rilievo
e nel disegno: azzardi euristici
sull'arsenale di venezia**

215

giovanni longobardi
**di un nuovo inizio.
giuseppe samonà 1945**

221

massimo trevisan
**ricostruzioni in sicilia
dopo il terremoto del 1693
e il caso di noto**

n.e.w.s.

nord est west south

a cura di
alessandro gaiani
guido incerti

226

alessandro gaiani
guido incerti
**sentimental monumentality.
intervista a fabrizio barozzi**

wunderkammer

a cura di silvia cattiodoro

235

pier federico caliarì
**progetto di scenografia reversibile
e di allestimento museografico
per il teatro romano di sagunto**

opere prime

opere inedite

a cura di
filippo cattapan
alessandra trentin

243

costantino patestos
**villa adriana, una piccola casa
a porto rafti, grecia 2017**

247

lina malfona
abitare singolare plurale

258

paolo belardi
norcia, la chiesa delle macerie

262

massimiliano cannata
**l'impresa etica potente motore
di sviluppo dei territori.
a colloquio con lucio insinga**

mostre, premi, concorsi

a cura di patrizia valle

265

massimiliano cannata
in cammino verso il linguaggio

276

massimiliano cannata
**omaggio a christo,
artista senza tempo.
opera di lorenzo marini**

campus, università, cultura, lavoro

a cura di filippo cattapan

279

filippo fanciotti
arte del ri-descrivere

287

stefano passamonti
**porto academy 2013-2020
sfide e costanti di un progetto
formativo intorno all'architettura**

291

marco ballarin
daniela ruggeri
**workshop architettura venezia,
un mo(n)do in sperimentazione**

294

simone de iacobis
gosia kuciewicz
(centrala)
**OSSA. esperimenti autogestiti
di pedagogia radicale
in architettura**

tesi di laurea

a cura di
patrizia montini zimolo

299

marco rosati
**il progetto architettonico e urbano
per il recupero della città antica:
un intervento per akko**

303

andrés ros campos
**tettonico e stereotomico.
dualismo interpretativo
nell'architettura di carlo scarpa**

308

alberto aschieri
© LASUE 2004-2021
**il giardino della cultura
e della comunicazione
nell'area farini: per un nuovo
osservatorio critico fra il luogo
e il progetto architettonico urbano
sociale e ambientale**

recensioni

a cura di
marco biraghi
alberto giorgio cassani

313
alberto giorgio cassani
il "nostro" *deserto rosso*

316
l'articolo 9 della costituzione
risale al 1519

320
vita segreta del bauhaus

321
un *de dignitate hominis*
(o un anti *de contemptu mundi*)
del IV-V secolo

324
Il *factotum* degli zar

328
gian paolo caprettini
inventeremo nuove piazze

329
alejandro cifuentes
le città per l'uomo:
ripensare i centri abitati
nell'italia chiusa per virus

330
renato capozzi
un architetto
che ha sempre deciso di fare...

332
alessandro mauro
francesco fichera
fra passato e futuro

333
margherita petranzan
contaminazioni

334
franco purini
un manifesto urbano

336
la foresta e la città

arti visive

a cura di paola di bello

339
cesare lopopolo
did you not promise me,
that you would marry me?

342
anna vezzosi
domani è un altro giorno

architetture poetiche

a cura di
alberto bertoni
paolo valesio

347
alberto bertoni
un poeta al tempo del coronavirus

codex atlanticus

a cura di paolo valesio

351
paolo valesio
codex atlanticus, 18

le ragioni della ricerca

a cura di dina nencini

359
dina nencini
creatività e resistenza

363
luigi savio margagliotta
intersezioni con il suolo:
l'edificio alto
e la città contemporanea

368
vincenzo d'abramo
unità / complessità.
la "città nella città"
di oswald mathias ungers

373
alessia gallo
programmazione totale
e processi spontanei.
due utopie contemporanee
antitetiche come modi
di immaginare le città future

377
amra salihbegovic
eterotopie nell'architettura
contemporanea:
l'analisi di alcuni casi di studio

³ J. MOURE, *Donne in uno stato di vuoto*, *ivi*, pp. 117-123: 119.

⁴ *Ivi*, p. 121.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 122.

⁶ G. GATTAMORTA, *Campagna per la difesa del Monumento. La verità delle cose corrisponde alla loro natura*, *ivi*, pp. 87-92.

⁷ Il 23 novembre 2019, alla Sala Martini, Museo d'Arte della Città di Ravenna, a cura di chi scrive e di Paola Babini, si è tenuto il Convegno "SCINTILLA" e "COMBUSTIONE". Le due opere a 'mosaico' di Mario Deluigi strappate (e salvate) dalla Centrale termoelettrica Teodora (ENEL) di Porto Corsini progettata da Ignazio Gardella, all'interno di RavennaMosaico, VI Rassegna Biennale del Mosaico Contemporaneo, con interventi di Giovanni Bianchi (Università di Padova), Angelo Lorenzi (Politecnico di Milano-Polo di Mantova), e con la proiezione del filmato dello smontaggio dell'opera (a cura di ENEL). Un video sulle due opere di Deluigi venne proiettato in occasione della mostra didattica a cura di chi scrive, dal titolo *Architettando*, con opere prodotte nel corso di Elementi di Architettura e Urbanistica, il 9 maggio 2004, al Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi di Raffaello Biagetti.

⁸ F. NICOLINI, *Diario*, in M. CAMPANI, *Il mio deserto rosso*, cit., pp. 41-69, 77-86.

⁹ *Ivi*, p. 41.

¹⁰ *Ivi*, p. 42.

¹¹ *Ivi*, p. 45.

¹² *Ivi*, pp. 50-51.

¹³ *Ivi*, pp. 54-55.

¹⁴ *Ivi*, p. 55.

¹⁵ *Ivi*, p. 61.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ivi*, p. 64.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ivi*, p. 77.

²¹ *Ivi*, p. 78.

²² *Ivi*, p. 79.

²³ *Ivi*, p. 80.

²⁴ *Ivi*, p. 86.

²⁵ *Ivi*, pp. 7-14.

²⁶ *Ivi*, p. 15.

²⁷ *Ivi*, pp. 113-116.

²⁸ *Ivi*, pp. 125-127.

²⁹ *Ivi*, pp. 17-32, 96, 110-111.

³⁰ *Ivi*, pp. 70-76.

³¹ *Ivi*, pp. 97-105.

³² M. CAMPANI, *Introduzione...*, cit., p. 13.

³³ Citato in F. NICOLINI, *Diario*, cit., p. 53.

³⁴ A immagini cinematografiche di nebbie tratte da Fellini, Tarkowski, Anghelopoulos, Antonioni, Campani sono dedicati alcuni fotogrammi, M. CAMPANI, *Il mio deserto rosso*, cit., pp. 106-109.

³⁵ M. CAMPANI, *La nebbia come linguaggio cinematografico (l'insegnamento di Tonino Guerra)*, *ivi*, pp. 113-116: 113.

³⁶ *Ivi*, p. 115.

³⁷ *Ibid.* La citazione di Campani non è letterale. Abbiamo riportato quella originale leonardesca.

L'articolo 9 della costituzione risale al 1519

recensione a

Francesco Paolo Di Teodoro, *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*, Leo S. Olshcki, Firenze 2020

In attesa del testo critico approntato dall'Autore per la pubblicazione di *Scritti di e per Raffaello* (Olshcki 2020), godiamoci questo prelibato "antipasto" predisposto per un pubblico di non studiosi specialistici, ma di "cittadini attenti alla conservazione del proprio patrimonio storico-artistico e culturale"¹. Così scrive nella *Premessa* Francesco Paolo Di Teodoro, studioso albertiano e leonardesco, ma più in generale profondo conoscitore dell'arte e dell'architettura del Rinascimento, come sta a testimoniare la sua co-curatela della grande mostra, riaperta dopo l'emergenza sanitaria, *Raffaello. 1520-1483*, alle Scuderie del Quirinale (5 marzo - 2 giugno 2020, ma prorogata fino al 30 agosto). L'Autore ha affrontato fin dal 1994 le tematiche di questo fondamentale contributo alla storia del pensiero sull'antico e la sua tutela, a partire dal saggio *Raffaello, Baldassar Castiglione e la Lettera a Leone X*, pubblicato da Nuova Alfa Editoriale, Bologna, con una presentazione di Marisa Dalai Emiliani, da noi recensito su questa rivista nel numero 12 del 1999², ritornandovi altre nove volte con testi in lingua italiana e francese³. Se volessimo sintetizzare in una frase l'importanza che ha ancora oggi, per noi, questo documento, sarebbe questa: "Essa sì, tra le altre cose, fondamento del moderno concetto di tutela"⁴. Tra le altre cose, certamente, perché la *Lettera* - databile secondo Di Teodoro, nelle due redazioni Ma⁵ e M⁶, rispettivamente, all'autunno 1519 e tra l'autunno 1519 e il 6 aprile 1529, data della morte di Raffaello - ci dice moltissimo altro, ma il tema della conservazione delle *disiecta membra* dell'architettura degli Antichi è certamente la cosa più eclatante che emerge dal testo. Basti pensare



che Raffaello succede, nel 1514, nella carica di architetto della basilica di San Pietro, a quel Bramante, del resto suo amicissimo e patrocinatore, che verrà soprannominato “maestro ruinante”, per esser stato il “braccio armato” di Giulio II, il papa che voleva emulare gli imperatori romani, costruendosi il suo Tempio e il suo Palazzo personali. L'Autore ci ricorda le “drammatiche condizioni”⁷ in cui versavano le rovine romane. Da Francesco Petrarca a Biondo Flavio a Poggio Bracciolini a – aggiungiamo noi – Leon Battista Alberti, tutti i maggiori letterati e studiosi del Tre-Quattrocento si erano scagliati contro gli uomini edaci assai più del tempo. Nonostante questi *j'accuse*, “I marmi – statue, architravi, fregi, cornici, basi, colonne, rilievi... – però, continuavano a essere spezzati e trasformati in calce nelle operosissime fornaci romane”⁸, scrive con una punta di ironia, l'Autore. Lo stesso Raffaello, ce lo ricorda sempre Di Teodoro, nei suoi fogli ricorda i tanti sfregi operati nei confronti dei monumenti antichi⁹. Raffaello parla di “infamia”¹⁰ e, citando Petrarca, definisce “pio” Annibale, se messo a confronto dei “nemici” interni. In ciò, la *Lettera* “accomuna il tempo, i barbari e i papi”¹¹. L'eccezionalità della *Lettera* nella storia della tutela è costituita dalla “presa di coscienza da parte di un architetto (Raffaello) della necessità di tutelare le antichità, nelle capacità tecniche dell'ideatore e del progettista della campagna di rilevamento – nonché in quelle dei suoi collaboratori –, nell'intenzione esplicita di tutela, nella sistematicità operativa, infine nella metodologia di rilievo obiettiva, verificabile e ripetibile”¹². Ancora: “Restituire graficamente all'Urbe il suo antico splendore vuol dire anche consegnarla all'eternità immutabile, non deperibile né depredeabile dell'*imago* disegnata. Allo stesso tempo la rappresentazione delle vestigia ancora visibili nel primo ventennio del Cinquecento è un passo significativo verso la conoscenza e la catalogazione *ante litteram* dell'esistente, come noto, base per la tutela (dal momento che si può proteggere quel che si conosce e di cui è nota l'esistenza”¹³. Quale l'importanza delle testimonianze materiali della grandezza di Roma antica, secondo Raffaello? Esse “[...] esprimono un triplice significato. Esse hanno valore di testimonianza, perché affermano la grandezza degli animi di coloro che furono capaci di progettarle e realizzarle; hanno la finzione di spingere all'emulazione e sono d'esempio per i moderni”¹⁴. Nonostante le leggi – l'Autore ricorda giustamente la bolla del papa umanista Pio II Piccolomini, *Cum almam nostram urbem* – la Roma antica continuava ad essere saccheggiata, ancor più, paradossalmente, ma non troppo, conoscendo i protagonisti, dopo l'inizio dei lavori per la nuova San Pietro (i già ricordati Giulio II e Bramante). La *Lettera a Leone X*, invece, costituisce un punto di svolta rispetto a tutto il passato, “ponendo nuovi riferimenti epistemologici nell'ambito della tutela. Per la prima volta, infatti, l'esigenza di tutelare è perorata da un tecnico, un architetto”¹⁵, con maggior forza e consapevolezza rispetto alle pagine, già altissime, del *De re aedificatoria* (libro VI e X):

Si sono, certo, conservati esempi di opere dell'antichità, come teatri e templi, da cui, come da insigni maestri, molto si può apprendere; e con grave sconforto ho notato che di giorno in giorno vanno in rovina”¹⁶.

Vi sono poi i danni provocati dagli uomini... Perdio! a volte non posso far a meno di ribellarmi al vedere come, a causa dell'incuria – per non usare un apprezzamento più crudo: avrei potuto dire avarizia – di taluni, vadano in rovina monumenti che per la loro eccellenza e lo splendore furono risparmiati perfino dal nemico barbaro e sfrenato; o tali che anche il tempo, tenace distruttore, li avrebbe agevolmente lasciati durare in eterno”¹⁷.

Aspirazioni dei letterati e specifiche capacità tecniche degli architetti, per la prima volta, “vibrano all'unisono”¹⁸. Con la *Lettera*, “Lo scollamento tradizionale tra arti liberali e arti meccaniche sembra, finalmente e prodigiosamente, trovare un punto di equilibrio e di raccordo”¹⁹. Le pagine della *Lettera* in cui Raffaello si rivolge in modo accorato al pontefice sono ancora vive e attualissime e documento ineguagliabile delle sollecitazioni di un tecnico al potere politico perché agisca:

Non debe, adonque, Padre Santissimo, esser tra li ultimi pensieri di Vostra Santitate, lo haver cura che quello poco che resta di questa anticha madre della gloria e grandezza italiana, per testimonio del vallore e virtute de quelli animi divini [...] non sii estirpato e guasto dalli maligni et igniranti [...]. Ma più presto cerchi Vostra Santità, lassando vivo el paragone de li antichi, aguagliarli e superarli come ben fa con magni aedificii, col nutrire e favorire le virtuti, risvegliare li ingegni, dare premio ale virtuose fatiche, spargendo el santissimo seme di la pace tra' prinicipi cristiani: perché, come dalla calamitate della guerra nasce la distrutione e ruina di tutte le discipline e l'arti, così da la pace e concordia nasce la felicitate a' populi et il laudabil ocio per il quale ad esse si po' dare opera”²⁰.

Pagine altissime che, nel finale, ricordando i disastri operati nella Seconda guerra mondiale, e le recenti distruzioni dell'Isis, sono di monito ai pericoli cui, in ogni momento, vanno incontro le “pietre innocenti”²¹.

“Aguagliarli e superarli”, scrivono Raffaello e Castiglione. Ma se leggiamo il paragrafo VIII del manoscritto di Monaco, quest’auspicio ci appare più una speranza che una certezza. Manca ancora molto, secondo Raffaello, a far sì che quelle maestose rovine possano essere raggiunte per magnificenza dalle opere dei Moderni:

Li edificii, adunqua, moderni sono notissimi, si per esser novi, come per non essere anchora in tutto gionti né alla excellentia, né a quella immensa spesa che nelli antichi si vede et considera. Che avegna che a’ di nostri l’architectura sia molto svegliata et ridutta assai proxima alla maniera delli antichi, come si vede per molte belle opere di Bramante, niente di meno, li ornamenti non sono di materia tanto pretiosa come li antichi che con infinita spesa par che mettessero ad effetto ciò che immaginaro et che solo el lor volere rompesse ogni difficultate²².

Parole che aggiunte a quelle della celebre lettera all’amico Castiglione del 1514, subito dopo l’incarico di architetto della Fabbrica di San Pietro – “Spero bene di non carlervici sotto, e tanto più quanto il modello ch’io n’ho fatto piace a Sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi l’vo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme degli edificii antichi, né so se il volo sarà d’lcaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio, ma non tanto che basti”²³ – stendono un velo di pessimismo sulle speranze di *renovatio urbis* e *instauratio imperii*. Passano due secoli prima che qualcuno veda nella *Lettera* una base ideale cui ispirarsi per stendere norme a tutela del patrimonio artistico-monumentale. Questo qualcuno è l’abate Carlo Fea, estensore del chirografo di Papa Pio VII Chiaramonti, che aveva dovuto subire analoghe spoliazioni di opere da parte di Napoleone come il suo predecessore Pio VI Braschi, cui aveva reagito, appunto, con una serie di norme emesse il 1° ottobre 1802. Chirografo che sarà ribadito dal cardinale Bartolomeo Pacca del 7 aprile 1820.

Se, come evidenza Di Teodoro, nella *Dissertazione sulle rovine di Roma*, testo aggiunto alla traduzione, tra il 1783 e il 1784, della *Storia delle arti del disegno presso gli antichi* di Winckelmann, Fea non cita mai Raffaello, il nome del grande artista urbinato compare invece nella *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla Villa di Plinio detta Laurentino*, con un’appendice di documenti tra cui, appunto, una trascrizione parziale della *Lettera* (paragrafi I-V). Per farla breve, Di Teodoro dimostra come Fea avesse avuto modo di conoscere lo scritto dalla monografia dell’abate Daniele Francesconi del 1799, *Congettura che una lettera creduta di Baldassar Castiglione sia di Raffaello d’Urbino*²⁴. E, lo sottolinea sempre l’Autore, “Non è certamente un caso che questi brani aggiunti a mo’ di nota rechino come data di chiusura del lavoro l’8 novembre 1802 e che seguano un testo datato “Dalla Biblioteca Chigiana li 2 ottobre 1802”²⁵, la stessa data del Chirografo pontificio. È la dimostrazione – prosegue Di Teodoro – che Carlo Fea aveva lavorato contemporaneamente al chirografo e alla ricerca di materiali che potessero sostanziarlo e appoggiarlo, fornendogli l’autorevole protezione di grandi personalità del passato: Petrarca, Pio II e Raffaello”²⁶.

È questo il motivo per cui il chirografo del 1802 “si apriva all’insegna del nome di Raffaello”²⁷.

Inoltre, e qui ritorna quel Marcantonio Michiel, veneziano, scrittore e collezionista d’arte, con cui Di Teodoro aveva aperto il suo saggio introduttivo, testimone a Roma della morte improvvisa di Raffaello, che aveva equivocato sul ruolo di Raffaello come Commissario – o Soprintendente – alle antichità di Roma per incarico di Leone X,²⁸ seguendo lui, Fea “equiparava la carica di Raffaello a quella di “Ispettore generale di tutte le Belle arti” che il chirografo conferiva al sommo Antonio Canova”²⁹. Come Fea, anche Canova conosceva la *Lettera*, dal momento che nella sua biblioteca erano conservate la raccolta di lettere di Baldassarre Castiglione curata da Pierantonio Serassi (1769) che la *Congettura* di Francesconi, tra l’altro sui amico³⁰. Il chirografo di Pio VII, oltre che delle riflessioni delle *Lettres à Miranda* di Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy del 1796, è imbevuto interamente dello spirito della *Lettera*³¹.

Lo dimostra questo brano di Di Teodoro che citiamo integralmente:

L’idea che le Belle Arti “nate nella Grecia hanno da tanti secoli trasportato, e fissato il loro proprio, e quasi unico domicilio in Roma” ha pertinenza con la *Lettera* (Ma, X). A questa (Ma, V) rinviano anche la convinzione “che i Monumenti, e le belle opere dell’Antichità, che servono di alimento alle arti stesse, e di esemplare, di guida, e di eccitamento a quelli, che le professano, si conservino quasi i veri Prototipi, ed esemplari del Bello” e l’articolo 6: “provveduto così alla conservazione delle Opere, che devono rimanere perennemente ad ornamento insieme della Città, e per servire allo Studio, ed alla Istruzione degli Artisti, e degli Eruditi, per animare maggiormente le Arti, ed i loro Cultori, vogliamo che...”³².

La *Lettera a Leone X*, oltre a tutti gli altri aspetti che in questa nostra recensione, per scelta di taglio e per mancanza di spazio, non abbiamo potuto affrontare, ma che nella bella *Introduzione* di Di Teodoro, sono tutti messi in evidenza, dunque, “mantiene il suo carattere fondativo del moderno concetto di tutela”³³, come scrive l’Autore, conservando ancora oggi tutto il suo carattere di *auctoritas* nel perseguimento di un fine a fondamento dell’articolo 9 della Costituzione Italiana: “[La Repubblica] Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

NOTE

¹ F.P. Di Teodoro, *Premessa*, in *ib.*, *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*, Leo S. Olschki, Firenze 2020, pp. VII-X: VIII.

² Col titolo: *Il volo d'Icaro*, pp. 118-120.

³ *Vitruvio, Piero della Francesca, Raffaello: note sulla teoria del disegno di architettura nel Rinascimento*, “Annali di architettura”, 14, 2002, pp. 35-54; *Raffaello, Baldassarre Castiglione e la “Lettera a Leone X”, con l’aggiunta di due saggi raffaelleschi*, Minerva, Bologna 2003; *La Lettre à Léon X. Raphaël et Baldassar Castiglione*, Édition établie par F.P. Di Teodoro, avant-propos de F. Choay, Traduit de l’italien par F. Choay et M. Paoli, Les Éditions de l’imprimeur, Paris-Besançon 2005; *Il disegno di architettura, Piero della Francesca e la linea teorica nel “mare magnum” della prassi*, in *Piero della Francesca. Il disegno tra arte e scienza*, a cura di F. Camerota, F.P. Di Teodoro, L. Grasselli, Skira, Milano 2015, pp. 53-71; *La “Lettera a Leone X” di Raffaello e Baldassar Castiglione: un nuovo manoscritto*, “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, s. 5, 7/1, 2015, pp. 119-168; *Piero della Francesca: il disegno, l’architettura. Annotazioni*, in *Piero della Francesca. La seduzione della prospettiva*, a cura di F. Camerota, F.P. Di Teodoro, Marsilio, Venezia 2018; *Raphaël et la Lettre à Léon X. Dessiner comme les anciens Romains*, “Le visiteur”, 25, 2020; *La Lettera a Leone X. “Non debe, adonque, Padre Santissimo, esser tra li ultimi pensieri di Vostra Santitate, lo haver cura che quello poco che resta di questa anticha madre de la gloria e grandezza italiana...”*, in *Raffaello. 1520-1483*, catalogo di mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 5 marzo - 2 giugno 2020), a cura di M. Faietti, M. Lafranconi, con F.P. Di Teodoro, V. Farinella, Skira, Milano 2020, pp. 69-75; *Carlo Fea, Antonio Canova e la “Lettera a Leone X”, “Kritiké”, 1, 2020*, in corso di stampa.

⁴ F.P. Di Teodoro, *La Lettera a Leone X. “Superbi colli, e voi sacre ruine, che ’l nome sol di Roma ancor tenete*, in *ib.*, *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*, cit., pp. 1-42: 9.

⁵ Mantova, Archivio Privato, di mano di Baldassarre Castiglione. Cfr. *ivi*, pp. 17-18.

⁶ München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. It 37b, di mano dell’umanista Monsignor Angelo Colocci. Cfr. *ivi*, pp. 18-19.

⁷ *Ivi*, p. 22.

⁸ *Ivi*, p. 23.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 24.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ivi*, p. 25.

¹² *Ivi*, pp. 25-26.

¹³ *Ivi*, p. 26.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ivi*, pp. 26-27.

¹⁶ L.B. ALBERTI, *L’architettura [De re aedificatoria]*, testo latino e traduzione a cura di Giovanni Orlandi, introduzione e note di Paolo Portoghesi, Il Polifilo, Milano 1966, VI 1, p. 440 (testo originale alle pp. 441 e 443: *Nanque dolebam quidem tam multa tamque praeclearissima scriptorum monumenta interisse temporum hominumque iniuria [...]*).

¹⁷ *Ivi*, X 1, pp. 868 e 870 (testo originale alle pp. 869 e 871: *“Adde his hominum iniurias. Me superi! interdum nequeo non stomachari, cum videam aliquorum incuria [nequid odiosum dicerem: avaritia] ea deleri, quibus barbarus et furens hostis ob eorum eximiam dignitatem pepercisset, queve tempus pervicax rerum prosternator aeterna esse facile patiebatur”*).

¹⁸ F.P. Di Teodoro, *La Lettera a Leone X...*, cit., p. 27.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ivi*, p. 28.

²¹ *Ivi*, p. 22.

²² [*Lettera a Leone X*], [*Manoscritto di Monaco*], *ivi*, pp. 56-68: 59.

²³ *Raffaello. Gli scritti. Lettere, firme, sonetti, saggi tecnici e teorici*, a cura di Ettore Camesasca, con la collaborazione di Giovanni M. Piazza, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1994, p. 166.

²⁴ Per il Brazzini, Firenze.

²⁵ F.P. Di Teodoro, *La Lettera a Leone X...*, cit., p. 41.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Che invece l’aveva semplicemente nominato “magister” e “praefectus” nel breve del 27 agosto 1515, che in realtà, come spiega Di Teodoro, “aveva il solo fine di consentire a Raffaello di acquisire materiali per la costruzione della nuova basilica di San Pietro” (*ivi*, p. 7), di cui era diventato architetto dopo la morte di Bramante.

²⁹ *Ivi*, p. 41.

³⁰ Cfr. *ibid.*

³¹ Cfr. *ibid.*

³² *Ivi*, p. 42.

³³ *Ibid.*